

## NESSUNA TRAMA SU CONSIP TRA IL NOE E I SERVIZI SEGRETI

# Scafarto girava i testi all'Aise ma solo per avere un parere...

**S**ta a vedere che sotto la vecchia maxi inchiesta su Romeo c'è poco più di niente. Non sarà così, ma intanto i segnali che nelle ultime ore arrivano dal pianeta Consip sembrano ridimensionare il quadro della complessa indagine su almeno due dei filoni principali. Innanzitutto quello della corruzione tout court, ammessa da Marco Gasparri e per la quale ora l'ex manager della centrale acquisti concorda con la Procura di Roma un patteggiamento a un anno e 8 mesi di carcere sul quale dovrà ora pronunciarsi il gup. Ma indiscrezioni che tendono a delimitare la dimensione dei fatti filtrano anche su un altro versante: le informazioni che il capitano del Noe Gianpaolo Scafarto, uomo chiave nella prima fase investigativa poi finito sul registro degli indagati, avrebbe girato ai Servizi segreti esterni. Un risvolto della vicenda che aveva fatto affiorare sospetti di oscure macchinazioni, lo spettro di agenzie di sicurezza impegnate a raccogliere notizie per danneggiare vertici istituzionali, dallo stesso comandante dell'Arma Tullio Del Sette (a sua volta indagato per rivelazione del segreto e favoreggiamento) allo stesso Matteo Renzi (che ieri ha detto di «non mollare sui responsabili delle prove false»). Ebbene, da quanto sembra emergere nell'indagine, da alcuni mesi in capo alla Procura di Roma, non ci sarebbe nulla di tutto questo. Nessun tentativo di ordire trame, mobilitare pezzi di Stato contro le istituzioni o cose simili. Sembrerebbe che le mail inviate da Scafarto dovessero rispondere solo a una banalissima esigenza: consentire a un dirigente dell'Aise di vagliare le informative redatte dallo stesso capitano semplicemente per verificare che fossero scritte bene. Che fossero chiare, e certo incisive, in grado di colpire nel segno. Ma non è che il destinatario dovesse a propria volta attivare altre manovre a danno dei soggetti coinvolti nell'inchiesta, no. Si dirà: e perché mai un investigatore si rivolge a un agente dei servizi per farsi "controllare il pezzo", come a volte nelle redazioni giornalistiche i colleghi più giovani usano chiedere ai più esperti? E il motivo è semplicissimo:

il "correttore" non era altri che il vecchio "capo" di Scafarto, ovvero l'ex vicecomandante operativo del Noe Sergio De Caprio, alias Capitano Ultimo, cioè il carabiniere che catturò Riina. Tra i due, Scafarto e De Caprio, i rapporti a quanto sembra hanno continuato ad essere eccellenti anche dopo che, nella primavera del 2016, il secondo passò dal Noe dei carabinieri all'Aise. Si sentono, sono legati da stima e amicizia, il capitano dell'indagine su Consip considera "Ultimo" un punto di riferimento. Magari condividono idee, ma non attività di qualche tipo. De Caprio si limitava a dire al suo ancora fedelissimo ufficiale se l'informativa era abbastanza efficace, in grado di orientare i pm. Punto.

Ora però questo aspetto, al vaglio della Procura di Roma e in attesa di assumere o meno un qualche rilievo nel procedimento penale, induce a riflettere su un'altra cosa. Sul fatto che in questa vicenda di Consip il minimalismo dei rapporti personali, le piccole e innocenti complicità, o anche i «marginali casi di corruzione», come gli avvocati di Alfredo Romeo definirono le "dazioni" di quest'ultimo a Gasparri, prevalgono sempre più sul grande complotto, la trama oscura, il grande scandalo. Non è che si possa dire tanto rumore per nulla. O forse sì. E, nel caso, ne seguirebbero però un sacco di domande su come la magistratura inquirente - non quella di Roma - investe le proprie risorse, non sempre sovrabbondanti rispetto alla quantità di reati su cui, secondo Costituzione, avrebbe obbligo di agire.

**E. N.**

